

JOHN PIPER

*Il sorriso nascosto di Dio*

*Il frutto della sofferenza nella vita di  
John Bunyan, William Cowper  
e David Brainerd*



ISBN 88-88747-95-8

Titolo originale:

*The Hidden Smile of God. The Fruit of Affliction in the Lives of  
John Bunyan, William Cowper and David Brainerd*

Per l'edizione inglese:

© John Piper, 2001

Pubblicato dalla Crossway Books  
una suddivisione della Good News Publishers  
Wheaton, Illinois 60187, USA

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2011

Casella Postale 77 (via Leone XIII). 93100 Caltanissetta, IT  
e-mail: [info@alfaomega.org](mailto:info@alfaomega.org) - [www.alfaomega.org](http://www.alfaomega.org)

Pubblicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con  
qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonella Galiero

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla  
versione "Nuova Riveduta"

«*Oh, che io possa non indugiare mai lungo il mio viaggio celeste!*»

*Miseria e missione nella vita di David Brainerd*

### ***Una stirpe debole per un grande scopo***

David Brainerd nacque il 20 aprile 1718 a Haddam, Connecticut. Quell'anno John Wesley e Jonathan Edwards compivano quattordici anni, Benjamin Franklin venti, e George Whitefield tre. Il Grande Risveglio era appena agli albori, e Brainerd avrebbe visto i suoi due momenti di massimo fulgore: alla metà degli anni trenta, e nei primi anni quaranta del diciottesimo secolo. Poi sarebbe morto di tubercolosi nella casa di Jonathan Edwards all'età di ventinove anni, il 9 ottobre del 1747.

Hezekiah, il padre di Brainerd, era un legislatore del Connecticut, e morì quando David aveva nove anni. Io stesso ho quattro figli e, a giudicare dal forte attaccamento che avevano nei miei confronti a quell'età, penso che sia uno dei momenti peggiori per perdere un padre. Hezekiah era stato un rigoroso puritano, convinto dell'importanza dell'autorità e della severità tra le mura domestiche, un uomo che praticava una devozione molto seria, digiunando spesso, per promuovere il proprio benessere spirituale<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> JONATHAN EDWARDS, *The Life of David Brainerd*, a cura di NORMAN PETTIT, in *The Works of Jonathan Edwards*, 7, Yale University Press, New Haven, CT 1985, p. 33. Tutti i numeri di pagina che compaiono nel testo si riferiscono a questo volume, che contiene non solo l'edizione di Edwards dei *Diaries* di Brainerd, ma anche alcuni estratti di giornali, una approfondita introduzione di Norman Pettit, e della corrispondenza correlata.

Brainerd era il sesto figlio, terzo tra i maschi, di Hezekiah e Dorothy, che, dopo di lui, ebbero altri tre figli. Dorothy aveva un figlio da un matrimonio precedente, quindi in tutto in casa erano in dodici; ma non durò a lungo. Cinque anni dopo la morte di suo padre, che aveva quarantasei anni, anche la madre di David morì, subito prima che lui compisse quattordici anni.

Sembra che in famiglia ci fosse un inusuale carattere ereditario di debolezza e depressione. Non solo i genitori morirono presto, ma anche tra i fratelli di David, Nehemiah morì a trentadue anni, Israel a ventitre, sua sorella Jerusha a trentaquattro, e lui stesso a ventinove anni. Nel 1865 Thomas Brainerd, un discendente, disse (in una biografia di John Brainerd): «In tutta la famiglia Brainerd, per circa due secoli, ci fu la tendenza ad una blanda depressione, simile all'ipocondria» (p. 64).

Così, oltre ad avere un padre austero, e ad aver sofferto, da bambino sensibile qual era, per la perdita di entrambi i genitori, David probabilmente aveva ereditato da loro una sorta di predisposizione alla depressione. Qualunque ne fosse la causa, per tutta la vita il suo stato d'animo predominante fu una tragica tristezza. Egli stesso dice, proprio all'inizio del suo diario: «Sono stato, penso, fin dalla mia infanzia, abbastanza sobrio, ed incline più alla malinconia che al suo opposto» (p. 101).

### ***Religione senza vera grazia per l'anima***

Quando sua madre morì, egli lasciò Haddam per andare a vivere dall'altra parte del fiume Connecticut, ad East Haddam, in casa di sua sorella Jerusha e di suo marito. Egli descrive la sua fede durante questi anni come molto seria ed attenta, ma priva di vera grazia. Nel linguaggio del puritanesimo ottocentesco, ciò equivale a dire che era un inconvertito, che non era un vero cristiano. Quando compì diciannove anni, ereditò una fattoria, e per un anno si trasferì a Durham, poche miglia più ad est, per cimentarsi nell'agricoltura. Ma non ci mise mai il cuore. Egli

*«Oh, che io possa non indugiare mai lungo il mio viaggio celeste!»*

sognava una «educazione liberale» (p. 103). Infatti, Brainerd era in tutto e per tutto un contemplativo e uno studioso. Se non fosse stato espulso da Yale, avrebbe tranquillamente potuto ambire ad un incarico di insegnante o di pastore, invece di diventare un missionario tra gli indiani.

Dopo un anno alla fattoria, tornò a East Haddam e cominciò a prepararsi per entrare a Yale. Era l'estate del 1738; aveva vent'anni. Mentre lavorava alla fattoria, aveva fatto voto a Dio di dedicarsi al ministero pastorale, ma ciononostante non si era ancora veramente convertito. Quell'anno lesse due volte la Bibbia, e cominciò a vedere più chiaramente che la sua religiosità era legalistica e basata sulla volontà, più che sul sentimento. Discusse a lungo con Dio, dentro di sé. Si ribellava all'idea del peccato originale, contro la rigidità della legge divina e contro l'assoluta sovranità di Dio. Si ribellava all'idea che non ci fosse niente che potesse fare concretamente per riscuotere l'approvazione di Dio (pp. 113-124).

Arrivò a comprendere che «tutte le mie buone disposizioni [cioè disposizioni d'animo religiose] non erano che inutili moralismi, non fondate sul desiderio della gloria di Dio» (p. 103). «Non c'era, nelle mie preghiere, più bontà di quanta ce ne fosse nei miei giochi con l'acqua [...] poiché [le mie preghiere] non nascevano dall'amore o dal rispetto verso Dio [...]. Non pregavo mai per la gloria di Dio» (p. 134). «Non mi sono mai prefisso come scopo il suo onore e la sua gloria [...]. Non ho mai agito per Dio, in nessuna delle mie devozioni [...]. Le riempio di peccato [...] [a causa di] pensieri vagabondi e vani [...] e non perché avessi mai alcun rispetto, in esse, per la gloria di Dio» (p. 136).

### ***“Mi sentii in un Nuovo Mondo”***

Ma poi arrivò il miracolo, il giorno della sua nuova nascita. Aveva ventuno anni, e mezzora prima del tramonto si trovava in un luogo solitario, tentando di pregare.

Mentre stavo camminando in un folto boschetto oscuro, mi parve che una *gloria ineffabile* mi schiudesse gli occhi sulla mia anima e me la facesse conoscere [...]. Si trattava invece di una nuova cognizione, ovvero di una visione di Dio, come non l'avevo mai avuta e a cui nulla di quello che fino ad allora avevo provato poteva paragonarsi. Rimasi immobile, meravigliato e stupefatto [...]. Non avevo una cognizione particolare di nessuna delle persone della Trinità, né del Padre, né del Figlio, né dello Spirito Santo, ma tutto ciò m'appariva come la *gloria divina*. L'anima mia esultò «di gioia ineffabile» nel vedere un tale Dio, un tale Essere glorioso. Ero interiormente contento e soddisfatto che egli fosse «sopra tutte le cose Dio» e in eterno. La mia anima era stata talmente conquistata e deliziata da Dio, che mi sentii persino assorbito in lui, a tal punto che, almeno in un primo momento, (se ricordo bene) non pensai alla mia salvezza e a malapena mi avvidi dell'esistenza della creatura che ero.

Mi auguro che in questo modo Dio mi abbia disposto ad *esaltarlo* di cuore, a farlo sedere sul trono, ma, soprattutto e fondamentalmente, a ricercare il suo onore e la sua gloria quale Re dell'universo [...]. Mi sentivo in un nuovo mondo [...]. Ero sbigottito al pensiero che il mondo intero non vedesse e non intraprendesse questa via di salvezza, fondata interamente sulla *giustizia di Cristo* (pp. 138-140)<sup>1</sup>.

Jonathan Edwards scrisse in cima a questa pagina del manoscritto del diario di Brainerd «Domenica, 12 luglio 1739, da ricordare per sempre per D.B.» (p. 140). Brainerd aveva ventuno anni. Aveva sperimentato la grazia di Dio in un modo che avrebbe rovinato per sempre la sua carriera, ma lo avrebbe salvato più volte dalla disperazione.

### ***Whittelsey “non ha più grazia di una sedia”***

Due mesi dopo entrò a Yale per prepararsi a diventare un pastore. L'inizio fu duro. C'erano le molestie dei compagni più grandi,

<sup>1</sup> Per la traduzione italiana di questo, come di altri brani del *Diario*, si veda JOHN THORNBURY, *David Brainerd. Il pioniere delle missioni fra gli indiani d'America*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2003 (N.d.T.).

«Oh, che io possa non indugiare mai lungo il mio viaggio celeste!»

poca spiritualità, studi difficili; poi prese il morbillo e dovette rimanere a casa per diverse settimane, durante quel primo anno.

L'anno dopo fu mandato a casa perché era così malato che sputava sangue. Quindi, a questa età, aveva già contratto la tubercolosi che lo avrebbe portato alla morte sette anni dopo. Non dovrebbe stupirci il fatto che sia morto così presto e che abbia fatto così poco, bensì che, malato com'era, sia vissuto così a lungo ed abbia fatto così tanto.

Quando tornò a Yale nel novembre del 1740, il clima spirituale era radicalmente cambiato. George Whitefield era stato lì, e adesso molti degli studenti prendevano molto seriamente la propria fede: un atteggiamento decisamente più affine alla personalità di Brainerd. In realtà, stavano emergendo tensioni tra gli studenti *risvegliati* da una parte, e la facoltà e gli insegnanti, apparentemente meno *spirituali*, dall'altra. Nel 1741 la fiera predicazione dei pastori evangelici Gilbert Tennent, Ebenezer Pemberton e James Davenport alimentò lo scontento degli studenti.

Jonathan Edwards fu invitato a pronunciare il discorso del *Commencement*<sup>1</sup> del 1741, nella speranza che avrebbe placato gli animi, e che sarebbe stato dalla parte della facoltà, frenando l'entusiasmo degli studenti. Alcune facoltà erano state criticate per essere inconvertite. Edwards pronunciò un sermone dal titolo "Segni caratteristici di un'opera dello Spirito di Dio"<sup>2</sup>, che deluse completamente le aspettative della facoltà e degli insegnanti. Sostenne che ciò che stava accadendo in quei giorni di risveglio, e specificamente tra gli studenti, era una vera opera dello spirito, nonostante gli eccessi.

Proprio quella mattina gli amministratori del college avevano votato una risoluzione che stabiliva che «se un qualunque

<sup>1</sup> Discorso pronunciato in occasione della cerimonia annuale per il conferimento delle lauree (N.d.T.).

<sup>2</sup> JONATHAN EDWARDS, *Segni caratteristici di un'opera dello Spirito di Dio*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 1999.

studente di questo College dirà, direttamente o indirettamente, che il rettore, uno degli amministratori o dei precettori è un uomo ipocrita, carnale o inconvertito, dovrà, alla prima offesa, fare un pubblica confessione nel refettorio, alla seconda essere espulso» (p. 41). Edwards era chiaramente meglio disposto verso gli studenti di quanto non lo fosse il college. Arrivò persino a dire, nel suo discorso di quel pomeriggio: «Non c'è alcuna prova che un'opera non sia opera di Dio, se molti di quelli che ne sono oggetto [...] sono colpevoli di [tanta] impertinenza da bollare altri come inconvertiti» (p. 42).

Brainerd era tra la folla, quando Edwards parlò. Non si può fare a meno di chiedersi se in futuro Edwards non si sia sentito in qualche modo responsabile di quanto accadde a Brainerd nel semestre successivo. Era tra i migliori studenti del suo corso, ma fu espulso sbrigativamente durante il suo terzo anno, all'inizio del 1742. Fu sentito dire di uno dei precettori, Chauncey Whittelsey, che non aveva "più grazia di una sedia", e che si meravigliava che al Rettore "non venisse un colpo" per aver sanzionato gli studenti, colpevoli di troppo zelo evangelico (pp. 42, 155).

### ***Otto parole sbagliate che cambiarono una vita***

Questa espulsione ferì Brainerd profondamente. Tentò più volte, negli anni seguenti, di rimettere a posto le cose, e molti vennero in suo aiuto, ma fu tutto inutile. Dio aveva altri piani per Brainerd. Avrebbe potuto trascorrere sei anni tranquilli, in un ufficio pastorale o tra le aule universitarie, e poi morire, lasciando un pallido ricordo di sé, senza influenza alcuna per la causa del regno di Cristo; ma Dio, invece, aveva deciso di condurlo nella desolazione e nella disperazione, dove avrebbe sofferto per la sua causa, ed avrebbe avuto un'influenza incalcolabile sulla storia del movimento missionario.

Prima che gli fosse preclusa la via all'ufficio pastorale, Brainerd non aveva mai pensato a fare il missionario tra gli indiani.



«Oh, che io possa non indugiare mai lungo il mio viaggio celeste!»

Ma adesso dovette ripensare tutta la sua vita. C'era una legge, approvata da poco, che stabiliva che nessun ministro potesse essere insediato in Connecticut, se non si era laureato a Harvard, Yale, o in un'università europea (p. 52). Così Brainerd si sentì escluso per sempre dalla possibilità di realizzare quella che fino ad allora aveva considerato la vocazione della sua vita.

In quello che gli accadde possiamo leggere una lezione terribile e potentissima: Dio è all'opera per la gloria del suo nome e per il bene della sua chiesa, anche quando le buone intenzioni dei suoi servi vengono meno – anche quando questo fallimento è dovuto a peccato o negligenza. Una parola sconsiderata, pronunciata in fretta, e la vita di Brainerd sembrò andare in frantumi. Ma Dio guardava oltre, e Brainerd riuscì ad accettarlo. In realtà sono tentato di chiedermi se il moderno movimento missionario, che fu tanto ispirato dalla vita e dall'attività missionaria di Brainerd, sarebbe esistito, così come lo conosciamo, se David Brainerd non fosse stato espulso da Yale e privato della possibilità di servire Dio facendo il pastore! Ma solo Dio conosce i *se* e i *ma* della storia (Matteo 11:21).

### ***Si perde il bene e si guadagna il meglio***

Nell'estate del 1742, un gruppo di ministri (chiamato New Lights<sup>1</sup>) che simpatizzavano con il Grande Risveglio, concesse a Brainerd la licenza di predicare. Jonathan Dickinson, il leader presbiteriano del New Jersey, si interessò a Brainerd, e cercò di farlo riammettere a Yale. Quando anche questo tentativo fallì, suggerirono a Brainerd di dedicarsi alla missione di evangelizzazione degli indiani, sotto la sponsorizzazione dei commissari

<sup>1</sup> Il Grande Risveglio che aveva infiammato le colonie americane dal 1739 al 1742 fu seguito da un periodo di aspra polemica tra le cosiddette “Old Lights” e “New Lights”, ovvero tra un gruppo di teologi e di ministri del Vangelo che interpretò negativamente il fenomeno e un altro gruppo che lo accettò valutandolo favorevolmente (N.d.E.).

della Society in Scotland for Propagating Christian Knowledge. Dickinson era uno di questi commissari. Il 25 novembre 1742, Brainerd fu sottoposto ad un esame, al fine di valutare la sua attitudine a quel genere di lavoro, e gli fu affidato l'incarico di missionario presso gli indiani (p. 188).

Passò l'inverno in una chiesa a Long Island, in modo da potersi recare nelle zone selvagge in primavera. Il suo primo incarico fu presso gli indiani Housatonic a Kaunaumeeek, circa venti miglia a nordovest di Stockbridge, Massachussetts, dove in seguito anche Jonathan Edwards avrebbe prestato la sua opera missionaria. Arrivò sul posto il primo aprile del 1743, e lì predicò per un anno, servendosi di un interprete, e cercando, nel contempo, di imparare la lingua degli indiani da John Sergeant, il missionario anziano di Stockbridge (p. 228). Mentre si trovava lì, riuscì ad aprire una scuola per i figli degli indiani, e a tradurre per loro alcuni dei Salmi (p. 61).

Poi ricevette un nuovo incarico, e si recò presso gli indiani che vivevano lungo il fiume Delaware, in Pennsylvania. Il primo maggio 1744 lasciò Kaunaumeeek e si stabilì a Forks of the Delaware, a nordest di Bethlehem, Pennsylvania. Alla fine del mese cavalcò fino a Newark, New Jersey, per essere esaminato dal Newark Presbytery; fu ordinato l'undici giugno 1744 (p. 251-252).

### ***Alla fine Dio manifestò il suo stupefacente potere***

Predicò agli indiani a Forks of the Delaware per un anno. Ma il 19 giugno 1745 fece la sua prima serie di prediche agli indiani di Crossweeksung, New Jersey. Questo fu il luogo in cui Dio si manifestò in tutto il suo stupefacente potere, portando agli indiani la benedizione e il risveglio spirituale. Nel giro di un anno il numero dei credenti che partecipavano alle sue assemblee salì a 130 (p. 376). Nel maggio del 1746 i membri di questa nuova comunità cristiana decisero di trasferirsi tutti insieme da Crossweeksung a Cranberry, per avere una terra ed un villaggio

«Oh, che io possa non indugiare mai lungo il mio viaggio celeste!»

propri. Brainerd rimase con loro fino a quando ebbe la forza di officiare. Nel novembre del 1746 dovette lasciare Cranberry, e ritirarsi per quattro mesi ad Elizabethtown, nella casa di Jonathan Dickinson, nel tentativo di riacquistare le forze.

Il 20 marzo 1747 fece un'ultima visita ai suoi amici indiani, e poi partì a cavallo per raggiungere la casa di Jonathan Edwards a Northampton, Massachusetts, dove arrivò il 28 maggio del 1747. Durante l'estate fece un viaggio a Boston, e poi tornò a casa di Edwards, dove morì il 9 ottobre del 1747.

### ***Una breve vita***

Fu una vita breve, ventinove anni, cinque mesi, e nove giorni. Di cui solo otto anni da credente e soltanto quattro da missionario. Perché, allora, la vita di Brainerd ha avuto l'impatto che ha avuto? Una ragione ovvia è che Jonathan Edwards prese i *Diari* e li pubblicò come *Life of David Brainerd* nel 1749. Ma perché questo libro continua ad essere ristampato, ancora oggi? Perché John Wesley disse «Facciamo sì che ogni predicatore legga attentamente la *Vita di David Brainerd*» (p. 3)? Perché si dice di Henry Martyn (missionario in India e in Persia) che «studiando la vita di David Brainerd, la sua anima si riempì di sacra emulazione verso quell'uomo straordinario, e, dopo profonda considerazione e fervente preghiera, alla fine si risolse ad imitare il suo esempio»?<sup>1</sup> Perché William Carey considera la *Vita di Brainerd* di Edwards come preziosa e santa? Perché gli scozzesi Robert Morrison e Robert McCheyne, l'americano John Mills, il tedesco Fredrick Schwartz, l'inglese David Livingstone, il sudafricano Andrew Murray e Jim Elliot, un americano del ventesimo secolo, hanno guardato a Brainerd con una sorta di timore reverenziale, traendo forza da lui e dal suo esempio, come moltissimi altri (p. 4)?

<sup>1</sup> "Brainerd, David", *Religious Encyclopaedia*, a cura di PHILIP SCHAFF, *The Christian Literature Company*, 1, New York 1888, p. 320.

Gideon Hawley, un altro protetto di Jonathan Edwards, parlò a nome di centinaia di altri, quando, nel 1753, scrisse, a proposito delle sue battaglie di missionario: «Io ho bisogno, grandemente bisogno, di qualcosa di più umano che mi sostenga. Leggo la mia Bibbia, e la *Vita* di Brainerd, gli unici libri che ho portato con me, e da quelli traggo un po' di sostegno» (p. 3).

Perché questa breve vita ha avuto un'influenza così notevole? O forse dovrei pormi una domanda più semplice e più modesta: perché ha avuto un tale impatto su di me? In che modo mi ha aiutato ad andare avanti nel ministero e a battermi perché la mia vita fosse santa, animata dal potere divino e feconda?

La risposta è che la vita di Brainerd è una vivida, potente testimonianza del fatto che Dio può usare, e usa, dei santi deboli, malati, scoraggiati, colpiti, soli e combattuti, che lo invocano giorno e notte, per compiere meraviglie per la sua gloria. Grande è il frutto della loro afflizione. E, per esaminare a fondo questo frutto, prenderemo in considerazione le personali battaglie di Brainerd, la sua reazione, per vedere, infine, in che modo Dio si servì di lui e di tutte le sue debolezze per i suoi scopi.

### ***Brainerd combatté contro una costante infermità***

Nel 1740 dovette abbandonare il college per alcune settimane perché aveva cominciato a tossire sangue. Nel maggio del 1744 scrisse: «Ho cavalcato per diverse ore sotto la pioggia, attraverso una terribile desolazione, anche se stavo così male, fisicamente, che tossivo quasi solo sangue» (p. 247).

Qui ed in altri punti scrisse cose come: «Nel pomeriggio il dolore è aumentato estremamente; e sono stato obbligato a mettermi a letto [...]. A volte il dolore quasi mi privava della ragione» (p. 253). Nell'agosto del 1746 scrisse: «Dopo aver giaciuto tutta la notte in un bagno di sudore freddo, questa mattina ho tossito molto sangue, ed ho sofferto un gran tormento del corpo, e non poca malinconia» (p. 420). A settembre

«Oh, che io possa non indugiare mai lungo il mio viaggio celeste!»

scrisse: «Sono stato tormentato da una violenta tosse e dalla febbre alta; non avevo appetito per nessun tipo di cibo; e spesso ho vomitato quello che avevo mangiato, non appena ingoiato. Di solito riesco a riposare ben poco, a causa dei dolori al petto e alle spalle: sono riuscito, comunque, a percorrere ogni giorno a cavallo quel paio di miglia che mi separano dalla mia gente, per andare a trovare quelli che stanno costruendo per me una piccola casa, affinché possa vivere tra gli indiani» (p. 430).

Nel maggio del 1747, a casa di Jonathan Edwards, i dottori gli dissero che soffriva di un'incurabile consunzione, e che non gli restava molto da vivere (p. 447). Negli ultimi mesi della sua vita la sofferenza fu inimmaginabile. 24 settembre: «Nella più grande angoscia mai provata, per un strana forma di singhiozzo, che o mi soffocava o mi forzava a vomitare» (p. 469). Edwards commenta che nelle sue ultime settimane Brainerd «disse che era impossibile che qualcuno concepisse l'angoscia che sentiva nel petto. Manifestava molta preoccupazione di poter disonorare Dio con l'impazienza, nella sua estrema agonia; un'agonia tale, da fargli dire che il pensiero di doverla sopportare un minuto di più gli era quasi insopportabile». La notte prima di morire disse a quelli che gli stavano intorno che «morire è diverso da quello che la gente immagina» (pp. 475-476).

Quello che colpisce il lettore di questi diari non è solo l'estrema sofferenza di Brainerd, in un'epoca in cui non esistevano antibiotici né antidolorifici, quanto soprattutto l'implacabilità della sua malattia. Era quasi sempre con lui. Eppure egli continuò col suo lavoro.

### ***Brainerd combatté contro una ricorrente depressione***

Brainerd comprese pienamente, attraverso la propria esperienza, la differenza tra l'abbandono spirituale e l'afflizione malinconica. È per questo, probabilmente, che i giudizi che esprime riguardo alla sua condizione spirituale si fanno via via più cauti, con il